

# Se il cittadino si ribella

**ROBERTO COTRONEO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a signora dichiara al giornale: «Una settantina di persone aspettava di entrare, qualcuno mi ha riconosciuto, ha cominciato a prendersela con me perché sono una politica. Tutti si sono fomentati, uno è andato fuori di testa...». Se scambiamo questa notizia per un increscioso, per quanto banale, fatto di cronaca ci sbagliamo, e molto. Quello che è accaduto a Roma, in un quartiere popolare di Roma come Cinecittà è un segnale, solido e indiscutibile, che sta accadendo qualcosa in questo paese. È la dimostrazione che c'è non soltanto un distacco profondo tra cittadini e politica, e tra cittadini e istituzioni, ma che questo distacco non è indifferenza, o disincanto, ma è rabbia e persino violenza. Tutti sappiamo quanto ormai l'inefficienza della nostra burocrazia sia diventata qualcosa di esasperante. Basta andare in un ufficio qualunque per pagare la tassa della nettezza urbana, o una multa, o entrare in un ufficio postale per pagare un bollettino o un conto corrente per capirlo.

Quelche giorno fa nel cuore di Roma, in un ufficio postale c'era una fila di una trentina di persone. Solo due sedie un po' disastrose per sedersi, niente numeretti, e soprattutto niente aria condizionata. Anziani, donne, uomini in fila. Su cinque sportelli, uno solo era aperto. A un certo punto quell'unico sportello chiude, l'impiegato dice che c'è un errore del sistema e che si devono riavviare i computer. Purtroppo però questo errore di sistema è immediatamente successivo all'ingresso nell'ufficio postale di un barista con un vassoio di caffè, cappuccini e cornetti. Alle persone in fila sembra che in realtà l'errore di sistema sia una semplice pausa caffè, e cominciano a volare tutte le tipologie di insulti. Da «una vergogna», «ladri», «nullafacenti», a «governo ladro», e «tutta colpa della politica». Ma non succede nulla, nessuno risponde, o ribatte. Da dietro il vetro blindato sembra che le voci dei cittadini non possano arrivare. Ora gli impiegati del X municipio dicono che era nell'aria quello che è accaduto invece ieri. E hanno paura che le violenze si ripetano. E soprattutto non hanno alcuna intenzione di denunciare gli aggressori, come fossero consapevoli, dopotutto, che quell'esasperazione la capiscono, che è una esasperazione anche loro. Manca il personale, manca la possibilità di dare un servizio efficace. Ma il pugno se lo prende soltanto il presidente del consiglio municipale, proprio perché «è una politica». Ed è questo il dato che deve far riflettere. Più volte negli ultimi tempi, a cominciare dalle parole di Massimo D'Alema, si è evocato lo spettro del 1993, della fine della prima Repubblica, di tangentopoli, di mani pulite. Anche allora c'era una esasperazione dei cittadini, interpretata attraverso il lavoro dei magistrati di Milano, contro una politica ferma e corrotta, privilegiata e indifferente. Sarà giusto o sbagliato ma quell'aria si sente di nuovo oggi. E si sente sempre nello stesso modo. Il potere non va all'ufficio postale, il potere non ha bisogno di passare al Comune, il potere vive dei suoi privilegi e delle sue ricchezze. Cosa dobbiamo fare? Dire che è qualunque cosa basta? O capire che si sta sbagliando tutto veramente?

Perché è in cose piccole come queste che si misura l'efficienza della pubblica amministrazione, si misura l'impegno. Perché un cittadino non deve tornare cinque volte nello stesso ufficio per pagare una tassa, per un disservizio che non dipende da lui. E in queste cose che si capisce quanto la politica, nella sua accezione quotidiana, è davvero al servizio dei cittadini. Si dirà che è un episodio, che esistono uffici postali con l'aria condizionata e con le poltrone anatomiche per riposarsi mentre si aspetta. Si potrà dire, ed è vero, che la maggior parte degli uffici pubblici ce la mette tutta perché il pensionato non debba morire di caldo aspettando qualcuno che si prende un cappuccino. Ma non basta. Non è di un fatto specifico che dobbiamo preoccuparci, ma di un clima nazionale. E il clima lo senti sugli autobus, sui treni, sulle metropolitane. La gente è diventata più cattiva, più intollerante, e più esasperata. Non è gente che sa cosa sia Unipol, o sa capire chi ha vinto o chi ha perso nelle ultime consultazioni amministrative. È gente che non legge i giornali, e se li legge prende i free press regalando all'ingresso della metropolitana. È gente che crede solo a quello che vede. E quello che vede non ha niente a che fare con la politica di Bush, o con le contraddizioni in Medio Oriente. Gente che non ha

mai capito bene cosa sia il teoretico, e ha un'idea vaga di cosa significhi la nascita del partito democratico. Però sa che ogni volta che deve chiedere aiuto allo Stato, in tutte le sue forme, anche minime, trova un muro di efficienza e di indifferenza. Un tempo si sarebbe detto che questa è l'Italia, e non è la Svezia, o la Danimarca, o la rigorosa Germania. Oggi si potrebbe dire che questa è l'Italia e non c'è niente di simile in giro. Prendere a morsi un impiegato del comune è un gesto inqualificabile. Ma mostra un'esasperazione che non si può immaginare. Se poi questo avviene dopo che tutti i giornali, e soprattutto quelli di cronaca, raccontano di co-

me l'onorevole Gustavo Selva di Alleanza Nazionale, dopo aver scritto sul suo programma che «continuerà con rigore sulla linea intrapresa per la difesa dei diritti, sotto il profilo etico ed economico, della persona e della famiglia», si è servito di un'ambulanza del 118 per raggiungere uno studio televisivo, fingendo un attacco di cuore, perché non trovava un taxi nel traffico congestionato dalla visita di Bush a Roma. Allora speriamo davvero che i cittadini inferociti si limitino ai morsi. Perché così non si va avanti. E troppe nuvole fosche si stanno accumulando sopra la nostra testa.

roberto@robertocotroneo.it



## LA LETTERA

### Odissea kafkiana di una multa (ingiusta)

**R**icevuto dalla Gerit S.p.A. un sollecito di pagamento di tributi iscritti al ruolo per interessi di mora di una multa automobilistica del 1998, già pagata, interessi di mora per multe automobilistiche, già pagate anche loro, i cui interessi di mora erano stati interrotti con sospensivole del Giudice di Pace e una multa automobilistica in sospensione di pagamento in quanto in attesa della sentenza del Giudice di Pace. E qui comincia l'avventura... Telefonata al numero verde della Gerit S.p.A. indicazione di andare in Prefettura per lo sgravio... informazione errata... Andare all'Ufficio Contravvenzioni del Comune di Roma, prendere il numero, fare la «lunga» fila... nuova indicazione si deve telefonare al Centralino del Comune di Roma e prendere un appuntamento con l'Ufficio Contravvenzioni (dove in realtà sono già)... per far visionare la cartella esattoriale. 1° telefonata al Comune: l'operatrice

mi comunica che devo andare all'Ufficio dove provengo perché trattasi di un sollecito e non di un fermo auto! Durante l'animata discussione (perché resistevo a tutti i costi!) per sfortuna - forse - cade la linea. 2° telefonata al Comune: il secondo operatore, senza alcuna resistenza... né discussione, mi fissa con estrema solerzia (oggi è il 12 giugno 2007) un appuntamento per il 21 dicembre 2007 consigliandomi l'orario: «alle 9.00 c'è meno fila». Ritenermi «quasi» soddisfatta, ringraziando e chiedendo timidamente se questa procedura interrompa i tempi della cartella (ricordo che il passo successivo è il fermo amministrativo dell'auto... vorrà dire che all'appuntamento di dicembre andrò con la Metro), ma tragicamente la risposta è NO. Mi rilascia solo il numero della pratica F. Richiamo la Gerit S.p.A. facendo un sunto della situazione e mi viene comunicato che, ora che possiedo ancora la macchina, devo an-

dare all'ufficio riscossioni a Via dei Normanni, prendere il numero, fare la fila e sperare di fare la sospensiva della cartella esattoriale. Altrimenti, anche se non dovuto, sarà meglio pagare 1.262,59 e chissà se mai mi saranno rimborsati! Tutto ciò mi ha fatto capire che gli Uffici Pubblici non comunicano tra di loro e anche se hai già fatto la tua parte di «buon cittadino» questo non conta niente, basterebbe che le informazioni fossero trasparenti e non metterebbero a dura prova il sistema nervoso della gente! Chi «usufruisce», suo malgrado, degli Uffici Pubblici è giustamente esasperato perché quanto richiesto è del tutto arbitrario (girano ancora cartelle per il pagamento di multe di «20 anni» fa) e quanto ti arriva l'avviso di fermo auto hai solo «20 giorni» per metterti in regola. Sembra incredibile: ma fatevi un giro negli uffici per credere.

Paola Rossi

# Diaz, avevano ragione i giornali

**ORESTE PIVETTA**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**vrebbero voluto manifestare le loro opinioni (che, malgrado tutto, manifestarono) e invece si trovarono questa guerra animata da uno spirito, che, attraverso un tenue aggettivo, si potrebbe definire «vendicativo». Nello spirito che animò ad esempio l'avvocato romano Cesare Previti, quando pronunciò la famosa minaccia postelegrafica: «Ed ora non facciamo prigionieri». Non scherzava. O nello spirito con il quale qualsiasi fascista o postfascista di governo (presenti) avrebbero potuto sospirare: «Ed ora facciamola pagare a questi rossi». Facendola pagare a Carletto Giuliani, ucciso, a centinaia di giovani, malmenati, a migliaia di manifestanti (da Mani tesse ai Beati costruttori di pace), ai genovesi assediati, persino ai giornalisti che erano lì in strada a vedere e a sorprendere. Sicuramente hanno visto, perché la macelleria del vicequestore Fornier andò in onda in un cinema-scoppe, come erano non solo le scuole, ma, prima e soprattutto, le strade e le piazze di Genova, i grandi viali a mare, gli stradoni a ridosso della stazione di Brignole e la caserma (quella di Bolzaneto, perché anche dei pestaggi, degli insulti, delle «faccette nera» gridate contro i fermati si seppe subito).

Siamo stati testimoni di qualcosa, che, per cavarsela, si potrebbe definire follia, perché, avendo visto tutto, ma proprio tutto, è ancora difficile capire come quel disastro politico, culturale, umano, quel disastro della giustizia e del buon senso (diciamo pure «dell'ordine pubblico») sia potuto accadere. Perché qualcuno, ad esempio, prima di dare gli ordini in strada, abbia istruito centinaia di agenti, di carabinieri, di finanzieri (proletari come noi: verrebbe quasi da citare Pasolini) alla cupa barbarie del manganello sulla testa di chiunque si presentasse a tiro. Perché qualcun altro abbia insegnato ad un prestante finanziere a travestirsi da robot cop cinematografico, con la maglietta nera, i muscoli in evidenza, le ginocchiere e i gambali neri, sulle scarpe da corsa adidas o nike (altro che divisa d'ordinanza), alla testa di un drappello di colleghi.

Ricordi e le immagini sono infiniti. In piazza Alimonda, pochi istanti prima che Carletto Giuliani finisse sotto le ruote di una camionetta, i carabinieri sui blindati che incitavano altri carabinieri sui blindati al grido «fagliela vedere, fagliela vedere», con lo stesso entusiasmo che si misura su un circuito di formula uno.

Oppure il giorno dopo i venti black bloc che lanciavano sas-

si a un centinaio di metri dagli edifici della Fiera presidiati e che nessuno si preoccupò di fermare (sarebbe stato facilissimo) e poi i reparti che si muovevano invece compatti contro il corteo che scendeva dalla parte opposta, verso Bocca-dasse, senza minacciare nessuno. O i ragazzi con le bandiere della Fiom che chiedevano protezione a me in virtù di quel rettangolo «stampa, stampa» che mi ballava sul petto.

Alla fine di tutto, dopo il sangue e le ciocche di capelli strappati lungo le scale, quel tappeto di biscotti, dentifrici, spazzolini da denti, pettini, maglie, asciugamani sul pavimento della palestra, dopo la macelleria notturna alla scuola Diaz, la conferenza stampa dai carabinieri e l'esposizione dei corpi di reato. Qualche passamontagna, le magliette nere, i birilli dei giocolieri, c'erano anche le bottiglie incendiarie (poi si seppe: un'invenzione, un trucco), ma soprattutto ricordo il fondo di una bottiglia di plastica, quella per l'acqua, ricolme di chiodi da carpentiere, come si usa in qualsiasi cantiere: un'ala della scuola Diaz era in restauro ed era un cantiere. Probabilmente chi aveva ideato quella «strategia d'ordine pubblico» non s'era immaginato tanti spettatori: i giornalisti conto, poi i genovesi che raccontarono ai giornalisti (furono i condomini di uno stabile accanto alla scuola Diaz a rifarmi la cronaca dello sfondamento del cancello, delle urla, delle botte), le televisioni locali e una in particolare, che pagava per seguire le scenette ufficiali del G8 resoconto ogni attimo di quelle violenze, quasi sempre in diretta, Radio popolare e le altre radio, infine i manifestanti. In corteo nelle mani di migliaia di persone comparvero le videocamere digitali e le macchine fotografiche digitali. Mai viste tante e fu una sorpresa: quella rivoluzione tecnologica era all'inizio, ma servì ugualmente per fissare tutto. Le prove, tutte le prove. Le prove sufficienti. Invece i processi si trascinano, l'attenzione s'è rarefatta, ogni tanto una fiammata. Questa volta, all'udienza numero novantasei, è stato necessario il pentimento di Michelangelo Fornier a ravvivare il clima. Altre cose importanti i tribunali avevano accertato: ad esempio il falso delle bottiglie incendiarie. Ma sei anni sono tanti, anche se la scena politica non è poi molto mutata. Macellerie del genere non si sono più viste: ci sarebbe da riflettere.

In queste ore, molti parlamentari hanno invocato la costituzione di una commissione d'inchiesta, per stabilire le responsabilità nella catena di comando, dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, nominato nel 2000, in giù, Canterini, il capo della celere romana, Gratteri, La Barbera (che è morto) e gli altri. Sono ventinove gli agenti e i funzionari di polizia accusati di calunnia, falso, lesioni gravi, abuso d'ufficio per l'irruzione alla scuola Diaz. Per ora sono state più le promozioni che le bocciature o le condanne. Il ministro Scajola si dimise per aver insultato il giustiziarista Biagi, assassinato dalla Br, non per i giorni neri di Genova. Francamente, pur trovandomi tra quelli che hanno visto tutto, non riuscirei a chiudere i miei giorni di Genova, leggendo della condanna di qualche poliziotto. Viene il sospetto che loro, i poliziotti, i loro conti li stiano chiudendo e che il pentimento di Fornier sia una mossa. Mi mancherebbero sempre la politica e i nomi dei politici, quelli che firmarono la cambiale in bianco e quelli che semplicemente «aizzarono».

# La strategia dei leghisti d'arrembaggio

**NICOLA TRANFAGLIA**

**A**gitando la prima pagina del quotidiano *La Padania* che, nel suo stile discutibile, aveva il titolo a caratteri cubitali «Fuori dalle balles» rivolto a Prodi, il gruppo della Lega Nord della Camera ha occupato ieri mattina i banchi del governo ed ha registrato senza muoversi le parole allarmate della vicepresidente Giorgia Meloni che ha subito sospeso la seduta, dimenticando peraltro di ordinare, attraverso i questori, l'intervento immediato dei commissari per sgomberare i banchi occupati. Ne è seguito una sorta di strano intervallo durato più di mezz'ora in cui, per fortuna, non si è verificato un vero e proprio scontro fisico ma soltanto lo scambio di proteste e offese reciproche tra la maggioranza e i leghisti. Un gesto tipico della Lega di Umberto Bossi e di Roberto Maroni che (a conclusione di una settimana parlamentare che ha visto l'approvazione del disegno di legge Bersani sulle liberalizzazioni e altri mi-

norì provvedimenti) ha preparato l'opinione pubblica del centro-destra all'incontro tra il presidente della repubblica Napolitano e i tre leader Berlusconi, Fini e Bossi che è in programma la prossima settimana al Quirinale. Un gesto che mostra ancora una volta il disprezzo che una parte maggioritaria dell'opposizione ha nei confronti della Costituzione repubblicana, come delle nostre istituzioni democratiche. Lo hanno confermato i discorsi che, dopo l'occupazione, hanno tenuto il capogruppo di Forza Italia Elio Vito e di Alleanza Nazionale Ignazio La Russa i quali, dopo una condanna tutta formale del gesto leghista, hanno attaccato la maggioranza di centro-sinistra e imbracciato gli accenti consueti dell'antipolitica e della critica indiscriminata all'esecutivo attuale. Si è avuta, in altri termini, l'ennesima prova che il populismo necessariamente antiparlamentare e antidemocratico domina una parte rilevante della stessa classe politica e continua ad avere un grande

spazio nel nostro paese malgrado la sconfitta elettorale del 28 aprile 2006. Del resto è lo stesso Silvio Berlusconi che, di questo fenomeno è da quasi quindici anni il protagonista incontrastato, a dichiarare subito dopo il grave episodio che «se si tira troppo la corda, possono accadere fughe in avanti che io non credo siano auspicabili da parte di nessuno». Siamo al buffetto di improverbo e alla paterna condiscendenza nei confronti dei quindici leghisti che hanno recato una grave offesa, una sorta di sfregio nei confronti delle istituzioni parlamentari. La verità è che la Lega come Forza Italia (con qualche contrasto interno che ieri è stato visibile) e Alleanza Nazionale futano lo scontento e il disagio che agita in queste settimane l'elettorato di centro e di sinistra di fronte agli ultimi risultati elettorali come dinanzi alle scelte decisive che dovranno arrivare tra poco sul documento di programmazione economica e cercano di calvacare l'ondata di antipoliti-

ca, amplificata dai media piene di intercettazioni telefoniche e di pettegolezzi sui leader diessini. L'obiettivo di queste forze è quello di arrivare alle elezioni politiche anticipate o almeno allo screditamento generale delle forze di centro-sinistra, a cominciare dal futuro ancora incompiuto partito democratico. Godono dell'appoggio incondizionato del Vaticano da una parte e della Confindustria e dei maggiori giornali e dall'altra di quei poteri invisibili che hanno mostrato, nel primo anno di governo di centro-sinistra, di essere ben annidati nei vertici e nei quadri dell'apparato repressivo dello Stato come ha dimostrato il caso Speciale-Visco, di cui molto si è parlato nelle scorse settimane. Da questo punto di vista spetta alla presidenza della Camera mostrare di saper sanzionare adeguatamente la mossa eversiva e parafascista della Lega Nord e al governo Prodi la capacità di rispondere con misure efficaci di politica economica e sociale allo scontento delle masse

popolari che si avverte con forza nell'elettorato di centro-sinistra. E non c'è molto tempo per fare l'una e l'altra cosa.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p>Presidente <b>Marialina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>		
<p><b>Redazione</b></p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b></p> <p>Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p><b>STP S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Litocompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 14 giugno è stata di 136.579 copie</p>				